



Dove sono finiti gli artisti italiani? All'estero contano poco

Anche Cattelan fuori dalla lista compilata dalla prestigiosa Art Review delle 100 persone che hanno potere nel mondo dell'arte internazionale. In Francia e in Gran Bretagna sono frequenti le mostre il cui filo conduttore è un tema, un sentimento (pensiamo solo per fare un esempio a quella ormai storica sulla "Melancolia" curata da Jean Clair al Grand Palais di Parigi nel 2005) o una "cosa", in Italia molto meno. Così colpisce per originalità la mostra "U.Mano" che si apre oggi alla Fondazione Golinelli di Bologna. "La mano - spiegano i curatori, guidati da Andrea Zanotti - è l'elemento di raccordo tra la dimensione del fare e quella del pensare ed è quindi fortemente rappresentativa di una prospettiva, cara alla Fondazione di recuperare il segno di un legame oggi perduto tra arte e scienza, che proprio nella cultura italiana ha raggiunto il suo culmine". E la visita permette una vera e propria esperienza talora emozionante ai confini tra arte e tecnologia. Troviamo testimonianze artistiche, dai primi graffiti della Cueva de las Manos nella valle del fiume Pinturas, in Argentina, alle opere di Michelangelo Pistoletto (fra le altre il celebre quadro specchiante "conTatto", in cui si gioca con il dito di Dio e quello di Adamo nella Cappella Sistina, atto fondante della Creazione), dai libri di Albrecht Dürer (il De Symmetria partium in rectis formis humanorum corporum libri, un trattato sul disegno della figura umana le cui istruzioni sono state interpretate come uno dei primi algoritmi di arte generativa) al Ritratto di Francesco Arsili di Sebastiano del Piombo. Ed opere di scuola caravaggesca o a dipinti di Ludovico Carracci e Mattia Preti. Ma non mancano le testimonianze scientifiche: dai due atlanti anatomici, il De humani corporis fabrica di Andrea Vesalio e i Deux Livres de chirurgie di Ambroise Paré, al capolavoro realizzato nel corso del Settecento a Bologna delle cere anatomiche di Anna Morandi Manzolini, strumento di conoscenza e di riproduzione mimetica della realtà, ma anche straordinaria opera scultorea. Senza dimenticare la ricostruzione della Battaglia di Anghiari, opera perduta di Leonardo la cui informazione in rete è stata ri-materializzata dai ragazzi che frequentano i laboratori sulla mostra della Fondazione. L'ultimo passo nell'evoluzione della mano, conduce a un presente avveniristico, nel quale è protagonista l'arto bionico, un'opera di ingegneria avanzata realizzata dai giovani ricercatori di BionIt Labs srl - una delle start-up che operano nell'incubatore-acceleratore G-Factor - che hanno progettato un arto innovativo e adattabile a ogni paziente. Dove sono finiti gli artisti italiani? Dove sono finiti gli artisti italiani e come mai contano così poco a livello internazionale? La domanda viene spontanea a scorrere la lista compilata ogni anno dalla prestigiosa Art Review delle 100 persone che hanno potere nel mondo dell'arte internazionale. Se come premettono quelli di Art Review il potere appare ancora, "nell'elenco di quest'anno, più concentrato nelle mani di coloro che potremmo aspettarci lo esercitino ossia nelle mani dei direttori occidentali, per lo più bianchi (anche se non necessariamente maschili) delle più potenti gallerie commerciali e istituzioni pubbliche" nella lista sono numerosi gli artisti. Si va da dalla fotografa americana Nan Goldin che occupa il secondo posto in classifica, a Hito Steyerl (quarto), da Yaei Kusama (ottava), al redivivo Banksy (era uscito da un po' di tempo dai Top 100 ora è quattordicesimo), Cao Fei ad Ai Wei Wei, senza dimenticare tra gli altri Philippe Parreno, Olafur Eliasson, William Kentridge, Kader Attia, Liam Gillick. Non c'è traccia di artisti italiani, anche Maurizio Cattelan che in passato era comparso nella lista quest'anno è fuori. Il che significa che gli artisti italiani oggi contano poco o nulla sul mercato, cosa evidente se si gira per fiere e mostre internazionali. Quali le cause di questa debacle? "E' tutto un complesso di cose per cui son qui sullo stradone e aspetto Bartali" direbbe Paolo Conte, si va dal fatto che le gallerie che guidano il mercato non sono certe italiane (anche se in classifica ci sono nella parte bassa Massimo De Carlo e i "ragazzi" di Continua) al fatto che il Sistema Italia non sembra fatto per sostenere i nostri artisti, ai quali comunque va addebitata una certa pigrizia anche solo nell'imparare le lingue. Ci si può consolare constatando che all'undicesimo posto della classifica compare Miuccia Prada, al 58esimo Patrizia Sandretto e all'85esimo Carolyn Christov-Bakargiev, oltre a Massimiliano Gioni e Luisa Pietroiusti, ma che non ci sia neppure un artista italiano la dice lunga sullo stato delle cose.